

LA COSTITUZIONE DELLA LEGA CONTADINA, IL BIEGNO ROSSO E I PRIMI ANNI DEL FASCISMO A TAURISANO

di Salvatore Antonio Rocca

Il biennio rosso fu caratterizzato da scioperi e da occupazioni delle fabbriche, seguiti a breve da numerose occupazioni delle terre. L'esigenza del riscatto sociale era fortissima. Ai moti presero parte anche rappresentanti del ceto medio: impiegati privati e tecnici funzionari dello Stato che, per effetto della guerra, si erano proletarizzati e si erano avvicinati alla Confederazione Rossa. In tale contesto socio-politico i cattolici promuovono le loro prime organizzazioni muovendo da un'ispirazione ideale e programmatica diversa dai socialisti (il partito comunista d'Italia non era ancora nato) e tenendo conto delle profonde differenziazioni sociali nelle campagne. Quest'azione fu certamente favorita dai particolari rapporti - che qui sarebbe lungo da esaminare - esistenti tra la Chiesa, con la sua capillare organizzazione, e i contadini e anche dall'assenza di una azione riformatrice della borghesia laica e dei socialisti. Le leghe bianche organizzavano i salariati fissi e ponevano, insieme alle rivendicazioni sindacali, caratteristiche delle leghe rosse, anche quelle della trasformazione del contratto di salariato in quello di compartecipazione e associazione in una prospettiva di graduale accesso dei contadini al possesso prima, e alla proprietà dopo, della terra. Gli organizzatori cattolici toccavano con questo nel bracciante, proprio perché salariato fisso, una corda sensibile e le leghe bianche su questa base condussero lotte asperre, ebbero scontri lunghi e duri e strapparono importanti successi che poi furono cancellati dal fascismo. Bisogna comunque comprendere che oltre al cosiddetto salariato fisso che erano poi gli artigiani e una piccola parte di contadini e braccianti che giornalmente "curavano" le terre delle famiglie della borghesia agraria, vi era la maggior parte dei lavoratori bracciantili che, non essendo consorziati con la borghesia agraria, non avevano tutti i giorni il lavoro. Tale situazione era maggiormente sentita nei paesi del meridione. Infatti, in tale ottica a Taurisano più di seicento braccianti "occuparono" le terre dei Lubelli nel fondo "Susa", posto a Sud dell'abitato. Tale situazione, la mancanza del lavoro e l'accordo siglato a seguito dello sciopero generale del 3 aprile 1920 spinsero l'amministrazione comunale di Taurisano, guidata dal Sindaco Filippo Lopez y Royo, a nominare una commissione comunale per il lavoro agricolo, costituita di soli membri facenti parte del Consiglio. Essa, su richiesta dei proprietari, mandò i contadini a lavoro in taluni fondi, come quello dei Lubelli in contrada "Susa". Come dire che si potevano colpire i proprietari non autoctoni. Ma il "mezzuccio" usato non valse a soddisfare la grande fame di lavoro. Il mancato accordo tra i grandi proprietari terrieri e il comune provocò uno sciopero di massa. Vi presero parte piccoli coloni, affittuari e persino piccoli proprietari, come Giovanni Salvatore Rocca, Luigi Tarantino e Francesco Luigi Preite, i quali in seguito aprirono la sezione del Partito socialista ed in modo particolare organizzarono la Lega Contadina e del lavoro, la cui sede fu allocata in Via Conte di Torino. La Lega, sulla vertenza "Lubelli" organizzò uno sciopero che si protrasse

per alcuni giorni. I Lubelli, infatti, si rifiutavano di pagare le giornate lavorative che i contadini avevano effettuato sul fondo in contrada "Susa" su disposizione della Commissione comunale. Il Sindaco di Taurisano, Filippo Lopez y Royo, per evitare ulteriori disordini nel paese, inviò una lettera di protesta alla famiglia Lubelli, un rappresentante della quale era anche il Sindaco di Carpignano Salentino.



Questi scrisse al prefetto di Lecce per spiegare l'accaduto. Il prefetto rispose al Comune di Taurisano con telegramma del 6 maggio 1920, con il quale si disponeva che le giornate lavorative prestate sul fondo "Susa" dovevano essere pagate con fondi della Cassa Comunale, la quale doveva essere integralmente risarcita a spese dell'intero consiglio comunale. A tale notizia, il 7 maggio, si riunì d'urgenza la giunta comunale, che all'unanimità decise di dimettersi e di pagare i contadini. Con tale episodio emerse chiaramente quale era il grado di conflittualità tra le forze sociali nel cosiddetto Biennio Rosso. Una paura incontrollata cominciò a pervadere non solo la borghesia latifondista, ma anche il ceto medio e piccolo borghese. La paura del comunismo alle porte fece sì che le classi economicamente più forti garantissero il loro appoggio alle squadracce "fasciste". Si spianava così la strada al regime di Benito Mussolini. Ormai in Taurisano il Consiglio comunale si era dimesso ed era stato nominato il commissario prefettizio dott. Stea, il quale, come primo atto, volle disconoscere la nuova Lega Contadina e del Lavoro. Ciò provocò l'indignazione dei suoi componenti, i quali chiesero a Beniamino Andriani, segretario della Camera del Lavoro di Gallipoli, una iniziativa a Taurisano. Nel frattempo il Commissario prefettizio nominò una commissione di avviamento al lavoro. La commissione non piaceva alla Lega contadina né ai contadini per via delle nomine "padronali" fatte dal Commissario prefettizio. Pertanto, in tale contesto il 23 gennaio 1921, in Piazza Castello, un centinaio di persone si oppose alla partenza di un camion carico di grano requisito e destinato a completare un vagone diretto a Maglie. Dopo circa un'ora si temette il peggio. Sul posto giunsero immediatamente i Carabinieri, i quali con la forza fecero partire il camion. Il Comandante della Tenenza di Tricase, prevedendo che al rientro dalle campagne i contadini potessero provocare dei disordini, giunse in tutta fretta a Taurisano con un numero imprecisato di commilitoni per rinforzare la locale stazione. In simile situazione il Commissario prefettizio, ormai "coperto" dai notabili del paese, in data 13 febbraio approvò a favore

della cooperativa agraria di consumo, tenuta dai combattenti e smobilitati di Taurisano, il conto consultivo: essi perciò furono autorizzati, oltre che alla distribuzione, anche alla vendita al pubblico di generi contingenti, incluso il grano dato dal governo nel mese di gennaio.

In questo contesto politico particolare, la Società Agricola di Mutuo Soccorso "Principe di Piemonte", in data 23 maggio 1922, pubblicò lo statuto riconosciuto dal Regio Tribunale di Lecce, ma la fondazione di tale società effettivamente anticipò gli eventi storici nazionali, in quanto pare che essa venne fondata nel marzo 1912. Tale società di lavoratori, con l'avvento del regime fascista, rischiò di dover chiudere in quanto da alcuni protocolli della Prefettura di Lecce veniva descritta come "focolaio di antifascismo". In una missiva dei Carabinieri risulta che il sodalizio arbitrariamente si fa chiamare "Società operaia di mutuo soccorso" ma in modo particolare nel 1930 risultano tra i soci il presidente Sabato Clelio, il quale è un antifascista. Di costui i carabinieri scrivono: è tipo intrigante, seminatore di zizzanie e nel passato ha nutrito idee sovversive. Prese parte ad un corteo "Pro Matteotti" ed ultimamente, invitato a fare opera di convincimento fra i soci della società, dalla Federazione Fascista di Lecce, per il passaggio all'O.N.D., Opera Nazionale Dopolavoro che rientrava in quel piano di orientamento dei costumi e delle abitudini teso a plasmare l'uomo da parte del regime nel corso del ventennio. Con l'istituzione di questo ente, infatti, il partito fascista poteva avere la possibilità di penetrare nel tessuto sociale, riducendo lo spazio di manovra delle opposizioni al regime. A tale proposta la società operaia si oppose energicamente, e la sua opposizione fece espellere dal PNF la maggior parte dei soci, iscritti al partito solo per una questione di lavoro e non politica. Tra i soci vi erano Preite Alfredo di Paolo, Botrugno Attilio fu Michele, carpentiere - il quale era anche il capolega del Partito Rosso -, Casto Vincenzo, Preite Francesco Carlo, Romano Epifanio, Secli Emilio. Su tali soci la tenenza dei Carabinieri di Tricase scriveva: "I predetti sono tutti iscritti al PNF, dal quale nel 1924 furono espulsi e poi riammessi ignorarsi per quale motivo, tranne il Romano Epifanio ed il Secli Emilio, che non furono più iscritti al fascio dopo la loro espulsione". Gli stessi seguirono ed attuarono ciecamente le direttive del presidente della Società operaia, cosicché la società stessa non rappresentata che da una fazione, la quale prende parte attiva ed opera ai servizi di chi meglio la paga o

ha più influenza ed autorità in paese.

Il 15 giugno 1930 la federazione fascista di Lecce inviò a Taurisano espressamente il capo manipolo M.V.S.N. Augenti Donato da Casarano per spiegare ai soci della società i vantaggi che loro potevano avere aderendo all'O.N.D.. Però il presidente della Società Operaia Sabato Clelio invitò i soci a non accettare e a non firmare l'atto, talché in massa disertarono la sala come atto ostile al proponente, commentando poi l'imposizione arbitraria ed ingiusta a loro dire che veniva fatta dalle autorità, dicendo che mai avrebbero accettato d'essere schiavi del dopolavoro, quando si sono governati e comandati da soli senza ingerenze di estranei e specie poi a mezzo del dopolavoro che a loro dire non ha fin qui dato alcun beneficio o vantaggio come si pretendeva dimostrare. In una simile situazione politica, a difendere i braccianti e gli operai, oltre alla Società operaia di Mutuo soccorso e alla Lega Contadina del Lavoro, vi era don Vito Tonti, un prete conosciuto in quel tempo come prete inconsueto, in quanto era un antifascista dichiarato. Ciò che non si riesce a comprendere è la sua collocazione o tra la Lega Rossa o tra la Lega Bianca, capeggiata allora nella Diocesi di Ugento da Don Vito Marinuzzi e da Mons. Agostino De Razza. Sulla figura del prete Tonti la federazione provinciale fascista di Terra d'Otranto, dopo quanto era emerso nella Società operaia, dichiarava: Il parroco Tonti, conoscendo che si sta per chiudere quella Mutua (riferito alla Società operaia di Mutuo Soccorso), cerca di costituire un Circolo Cattolico che sin dal nascere quindi non potrebbe che assumere la veste di antifascismo. Inoltre, si invoca lo scioglimento della Mutua locale perché focolaio di antifascismo; la proibizione di costituire nuovi circoli e l'allontanamento da Taurisano del Sac. Vito Tonti per motivi di ordine pubblico. In effetti, il prete fu condannato al confino di polizia evitato grazie all'intercessione del Vescovo di Ugento che trasferì il Tonti da Taurisano ad Ugento. Con tale atto, sia la Lega Contadina che la Società di Mutuo Soccorso furono incapaci di intraprendere delle azioni politiche poiché i cittadini avevano paura della reazione del regime. Questo clima di paura rimase fino all'inizio delle lotte di resistenza locale, avvenute un anno dopo il 25 luglio 1943, quando a seguito di una nuova manifestazione popolare, i braccianti inferociti posero in stato d'assedio la villa del podestà Avv. Aurelio Pepe.



ABBONATI A

NUOVA
Taurisano